

Luana Benini

ROMA Bossi ha ritrovato il sorriso mentre i suoi colleghi della maggioranza votavano compatti, ieri sera, l'emendamento che lui ha imposto, puntando i piedi, al testo di riforma costituzionale partorito in Cadore. Un emendamento all'art. 11 che gli regala la bandiera di una specie di Parlamento del Nord, da sventolare in campagna elettorale insieme alla devoluzione. L'iter ce l'ha già in testa. Ed è pronto a fare a gomitate. Il ddl è già stato calendarizzato in aula per il 21 gennaio. Anche nel caso di un non contingentamento dei tempi, l'opposizione potrebbe tirarla in lungo tutt'al più fino a metà febbraio. Poi, certo, dovendo mettere in conto gli altri passaggi dalle Camere, è difficile prevedere tempi certi. Ma lui spedisce un avvertimento ad An e Udc: «Nessuno può andare alle elezioni senza avere approvato le riforme istituzionali». Ieri, per la verità, gli uomini di Fini e Follini non hanno osato dire una parola storta in commissione, o esprimere un dubbio, di fronte all'ostinato pressing dell'opposizione (Bassanini, Vitelli, Villone, Mancino, Turroni...) che puntigliosamente ha sviscerato tutte le sue controproposte, emendamento su emendamento, su un testo di riforma costituzionale che giudica pericoloso per la democrazia e di impianto autoritario, foriero di una disarticolazione del paese. Muti come pesci, An e l'Udc, di fronte al leader lombard che si è piazzato a presidiare la commissione senza mollare un attimo. Martedì sera, dalle 21 a mezzanotte (c'è chi l'ha visto accasciato sul divano dell'anticamera a smaniare contro il relatore del provvedimento, D'Onofrio, Udc, che secondo lui faceva procedere i lavori troppo lentamente). Ieri, per tutto il giorno, a fare la spola, con la sua cravatta verde e l'eterno sigaro in bocca, fra dentro e fuori la commissione, accompagnato, passo passo, dal fido Calderoli, vicepresidente leghista del Senato. Ore e ore a fare la guardia mentre tutti gli emendamenti dell'opposizione venivano respinti e passavano quelli della maggioranza. Emendamenti, questi ultimi, che secondo il capogruppo ds in commissione, Franco Bassanini, hanno notevolmente peggiorato il testo originario. Supervisionati o sollecitati dallo stesso Bossi. Che dopo le sue ultime sparate ha finalmente ottenuto quello che voleva. A partire dalla riproposizione, pari pari, della devolu-

“ Approvate in commissione le assemblee interregionali che controlleranno il Senato federale. Il leader della Lega è finalmente soddisfatto ”



Bassanini: «Metteranno insieme le regioni del nord, metà del paese. Andremo a referendum» Il vicepresidente del Senato all'opposizione: difendiamo insieme l'unità nazionale ”

Il Polo vota il Parlamento Padano

l'Udc: sono sotto il ricatto di Berlusconi. Fisichella s'appella al centrosinistra: è un'improvvida farsa

Rainews 24 Riuscito lo sciopero

ROMA Lo sciopero audio-video di RaiNews24 è «pienamente riuscito». Lo afferma, in un comunicato, il Cdr della testata, sottolineando che «oltre il 93% dei giornalisti del canale ha aderito allo sciopero proclamato per la giornata di ieri a sostegno dei colleghi precari».

«La Redazione di RaiNews24 -aggiunge il Cdr- ha dato un esempio concreto di sostegno ai colleghi meno tutelati, devolvendo la giornata, su base volontaria, all'apposito Fondo di Solidarietà gestito dal Cdr». Il Cdr ringrazia le numerose attestazioni di solidarietà giunte sia da «personalità del mondo politico, sociale e culturale», sia da «semplici cittadini utenti».

A conclusione della giornata di mobilitazione, il Cdr «si augura che l'azienda riveda le sue posizioni di chiusura e sia pronta a riaprire la trattativa per la regolarizzazione graduale dei dieci colleghi, sulla cui formazione peraltro la stessa Rai ha investito per 4 anni». «I risultati dello sciopero e lo stato della vertenza -conclude il Cdr- saranno oggetto di una conferenza stampa che si terrà, alla presenza del segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, venerdì 19 gennaio alle ore 12 nella sede nazionale della Fnsi a Roma (Corso Vittorio Emanuele II, 349).

Il ministro leghista Umberto Bossi

zione e dalla introduzione nell'ordinamento federalista di quelle assemblee di coordinamento interregionale, composte da rappresentanti eletti dai consigli regionali e dalle autonomie locali che possono esprimere pareri sui prov-

vedimenti all'esame del Senato federale. Sorride, Bossi, a votazione avvenuta, ma minimizza sornione sui parlamentari regionali. L'ha detto in commissione, prendendo la parola, e l'ha ripetuto fuori, davanti ai giornalisti:

«Volevamo ben altro, per esempio un Senato alla tedesca, ma siamo condizionati dal non poter cambiare radicalmente le cose». Insomma, «quella roba lì», dei parlamentari, «è solo un potere consultivo che viene dato alle perife-

rie per evitare che lo Stato si risucchi tutte le competenze concorrenti con le regioni». Sorride ancora: «È un diritto che viene riconosciuto anche alle Due Sicilie». Minimizza anche il presidente forzista della commissione, Andrea Pastore, che si «meraviglia» delle reazioni dell'opposizione che parla di «scardinamento» del paese.

A questo punto, però, in commissione c'è poco da fare. La Cdl è compatta, e tutte le carte andranno giocate in aula. «Questa norma delle assemblee interregionali è una cosa inaudita e contrasta con l'impianto costituzionale - si accalora Bassanini - Si spiega

solo alla luce di un disegno preciso: precostituire uno strumento per tentare di realizzare un parlamento del Nord. Oggi i consigli regionali, singolarmente, hanno già il potere di interloquire con il Parlamento, possono presentare ddl

e inviare i loro pareri. Si vuole togliere questo potere alle singole regioni e attribuirlo a gruppi di esse, finendo per indebolire anche il ruolo del Senato federale. L'unica logica possibile è quella di mettere insieme tutte le regioni del Nord, metà del paese e il 60% del pil, affinché possano imporre le loro richieste». Ma su questo «si andrà allo scontro e poi al referendum». Prevede una partita caldissima il diessino Massimo Villone, anche dentro il Polo: «Il malessere è chiaro, lo esprimono in privato, ma sono sotto il ricatto di Bossi». L'unico del centrodestra a parlare fuori dal coro è stato il vicepresidente del Senato aennino, Domenico Fisichella (che però è un battitore libero anche in casa sua): ha rivolto un appello esplicito al centrosinistra a «farsi carico della grande questione dell'unità nazionale» per isolare la Lega e «le spinte a improvide riforme istituzionali». Subito bacchettato dal ministro forzista Enrico La Loggia. E insultato dalla Lega: «Farneticazioni». Richiesto di un commento, Bossi, ha risposto con una smorfia e un gesto significativo della mano. Fatto sta che Fisichella, pur facendo parte della commissione Affari Costituzionali, non si è fatto vedere per niente. E il capogruppo ds Gavino Angius, pur raccogliendo l'appello, gli ha rinviato la palla: «Noi raccogliamo il suo appello per la difesa dell'unità nazionale gravemente minacciata dalla promessa nascita di un Parlamento padano, ma siamo noi che rivolgiamo un appello alle forze politiche più responsabili del centrodestra, innanzitutto An e l'Udc, affinché si rendano conto di ciò che sta avvenendo».



Verifica, Fini si deve accontentare di Bondi e Cicchitto

An vuole il rimpasto, un'azione sociale più forte. Tutto ciò annoia il premier, che resta in Sardegna e manda i numeri due e tre

Natalia Lombardo

ROMA La verifica prima ancora di cominciare è già finita? Quella «lampo» che Berlusconi ha avuto con i leader della Casa per il momento sì, dato che è ripartito per Porto Rotondo. Di nuovo fisicamente assente, quindi, ad occuparsi della «ricognizione a 360 gradi» ha delegato i fidati Bondi e Cicchitto, che ieri hanno incontrato un drappello di «colonelli» di An e oggi tocca a Follini, leader Udc, e poi alla Lega. Gianfranco Fini però non arretra: la verifica dev'essere «rapida, non indolore ma importante. Va chiusa in pochi giorni, altro che a giugno», comunica Ignazio La Russa ieri alla fine della prima riunione della «task force» sull'economia del ghotha di An. Ma nel pomeriggio un «giallo» avvelena gli umori. Un lancio della

AdnKronos delle 18,26 comunica quello che appare un colpo basso sul vicepremier: Berlusconi gli avrebbe detto che della verifica non se ne parla fino a giugno. La notizia lanciata dalla direzione dell'agenzia dice così: «Il vicepremier Gianfranco Fini, apprendendo l'AdnKronos, avrebbe riferito oggi allo stato maggiore di Alleanza Nazionale la ferma determinazione mostratagli ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a non procedere «fino a dopo il voto europeo» ad alcun rimpasto o avvicendamento negli incarichi di governo e ad una vera e propria verifica politica almeno fino a quella scadenza elettorale. Essendo questa, dunque, anche la posizione assunta da Forza Italia nel confronto avviato con i partiti alleati».

In quel momento Fini è chiuso nella Sala Tatarella a Montecitorio con La Russa,

i ministri Alemanno, Gasparri, Matteoli, i vice Urso e Baldassarri, vari presidenti di commissione. Pochi minuti dopo, piomba nella sala stampa di Montecitorio il portavoce di Fini, Salvatore Sottile, sventolando il foglietto, nervosissimo: «Chi ha scritto queste cose, ma volete dirmelo prima? Non è vero, è una ...». Si precipita sulla postazione della Kronos e detta la smentita: «Fruito di fervida fantasia, degna di minor causa». Stop. «Ci siamo messi a ridere», racconta La Russa, «perché giugno e non a novembre?». Ovviamente, i cronisti si chiedono: è vero? E i vari portavoce di An, chi agitato chi rabbuiato, si chiedono: ma chi l'ha messa in giro? Nemici interni o malelingue forziste?

Qualche parlamentare di An afferma che «presumibilmente sia vero». Che Berlusconi abbia davvero detto a Fini che se ne riparla a giugno. «Ha da passà 'a nuttata...»,

insomma. La riapertura del processo Sme che lo vede di nuovo imputato, le elezioni in arrivo, i sondaggi poco rosei. E come si fa a chiedermi adesso di «dare le pagelle ai ministri buoni o cattivi?», ragionano interpretando il Berlusca-pensiero; insomma lasciatemi in pace anche perché non posso essere sempre a Roma (nei veleni c'entra di tutto). Gianfranco, per favore, non infierire...

Gianfranco, invece, vuole far capire che non fa tanto rumore per nulla. Alla fine della riunione parla La Russa: «Verifica rapida, in pochi giorni e non priva di effetti». Come togliere deleghe a Tremonti, «blindato» da Fi e Lega? Fini avrebbe detto che non è questione di deleghe, ma di «imprimere una svolta sociale all'esecutivo» e ha chiesto ai suoi di mettere su carta le proposte discusse: pensioni, welfare, sostegno al reddito delle famiglie e delle imprese. Ma da giorni

girano nomi: Adolfo Urso da vice a ministro delle Attività produttive al posto di Marzano (se non alle Infrastrutture); un ministero sul Sud per Fini oppure la presidenza del Cipe, ampliare dall'Agricoltura all'Alimentazione il dicastero di Alemanno. Fini ci scherza su: «La Russa, ma lei farà il ministro?». Sorpreso, l'interessato risponde: «No».

Carmelo Briguglio, vicecoordinatore di An, smentisce la voce del rinvio a giugno: «La novità è che la verifica si fa». «Ci incontreremo in continuazione», annuncia La Russa, ma i colloqui sono appunto quelli con Bondi e Cicchitto, partiti ieri in un ristorante romano con il coordinatore di An, con Briguglio e Italo Bocchino. Che si debba «fare presto» sono convinti anche i due forzisti, e per carità «non diamo l'immagine di una cosa da Prima Repubblica» (Berlusconi cambia i termini: anziché verifica «rilan-

cio dell'azione di governo»). Verifica di seconde file, quindi e per il premier è meglio che sia «light»: di Berlusconi-Bis non se ne parla. Tutt'al più una messa a punto nel programma di governo e nella squadra, questo avrebbe detto agli alleati negli incontri a tu per tu. Un «lifting» sulla facciata elettorale della Casa, e Fi è già al lavoro. Per evitare lo smacco di un rifiuto del premier su verifica e poltrone, gli ex Dc di Follini hanno capito che è meglio pensare alle elezioni. Anche se non con la lista unica che vorrebbe ancora il premier come genesi del «partito conservatore». Gianfranco Fini invece fa sul serio, ma finora non ha ottenuto nulla: ha proposto il «quarto tavolo» su sviluppo e welfare? «Non ho sentito», lo smonta il leghista Maroni. L'unico a incassare è Bossi, che in commissione al Senato ha ottenuto il «Parlamento Padano».

Giornalisti

L'Ordine apre un'inchiesta su Anna La Rosa

Sandra Amurri

D all'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise è stata aperta un'inchiesta per avviare un'azione disciplinare nei confronti della giornalista Anna La Rosa, direttore dei Servizi Parlamentari Rai e conduttrice della trasmissione «Telecamere». Inchiesta che, come prassi, verrà sospesa in attesa del responso della magistratura romana, per competenza territoriale, divenuta titolare dell'inchiesta avviata dal pm di Potenza, John Henry Woodcock. Notizia che arriva dopo che martedì, il Consiglio direttivo dell'Associazione stampa Parlamentare, all'unanimità, aveva deciso di chiedere alla collega un chiarimento in relazione agli stralci delle intercettazioni telefoniche della mega inchiesta, pubblicati dall'Unità circa un mese fa e ripresi da Giannantonio

Stella nella rubrica «Cavalli di razza» su «Sette» del Corriere della Sera. «Stralci», si legge nella nota della stampa Parlamentare, «che la riguardano, direttamente o indirettamente, e ciò nel pieno rispetto del diritto della collega a tutelare la propria onorabilità e di quello della magistratura di svolgere le sue funzioni».

Anche la Commissione Parlamentare di Vigilanza, così come annunciato dal suo presidente Claudio Pretuccioli nel corso della riunione che si è svolta ieri, si occuperà della vicenda martedì prossimo. Per la giornalista il pm di Potenza aveva chiesto gli arresti domiciliari in quanto: «...utilizza l'enorme potere mediatico per il patrocinio e la cura degli interessi particolari e di regola illeciti di imprenditori e di uomini

d'affari senza scrupoli come Lombardi, Lancellata Olivieri e Petrassi...che alla stessa si rivolgono con assoluta sistematicità per ottenere i favori più disparati, ovviamente lautamente ricompensati, al punto da conferire a La Rosa a tutti gli effetti la dignità e il ruolo di intraneo nell'ambito dell'associazione a delinquere in oggetto, il cui programma criminoso risulta condiviso dalla stessa barattando e strumentalizzando, a scopo di lucro, la pubblica funzione e il pubblico servizio da lei ricoperto per la realizzazione di interessi illeciti e poi intervenendo sui titolari di altre pubbliche funzioni in cambio della promessa di adoperarsi, per promuovere attraverso la sua trasmissione, la loro immagine». Una delle tante vicende che la vedono coinvolta, risale alla primavera scorsa quando

Flavio Briatore (che la definisce «la mia consulente politica») vuole ottenere una concessione su un terreno demaniale. La giornalista esercita pressioni sugli Enti Locali sardi, sul Presidente della Regione Pirri e coinvolgendo anche Berlusconi, come emerge da una sua conversazione con Azzara, collaboratore di Briatore. «Non si capisce come mai la Rai che è così prodiga nel difendere l'immagine dell'Azienda tanto da cacciare giornalisti come Biagi e Santoro, che censura l'attrice comica Rosalia Porcaro che ha osato imitare una casalinga di Forza Italia e chiude programmi di massa ascoltato come RaiOt, non si costituisca parte civile per difendere l'immagine del Servizio Pubblico in merito alla questione che vede protagonista Anna La Rosa. Un silenzio

assurdo quello della Rai», dice il deputato Ds Giuseppe Giulietti che continua: «Per principio e per costume ritengo che sia bene non interferire o commentare le indagini giudiziarie. Ritengo tuttavia corretta la decisione della Stampa parlamentare di chiedere ad Anna La Rosa, che dirige un settore particolarmente delicato, chiarimenti in relazione agli stralci di intercettazioni telefoniche, emerse da un'inchiesta penale e riportate con grande clamore dalla stampa nazionale. Chiederò che la Rai invii una relazione alla commissione di Vigilanza. Tra l'altro in quella stessa testata fu rimosso un vice direttore, Donato Bendicenti, accusato di aver leso l'immagine dell'azienda». Della stessa opinione si è detto anche il senatore della Margherita Giuseppe Scalerà in

Commissione Vigilanza della Rai: «Il chiarimento richiesto dall'Associazione della Stampa Parlamentare alla giornalista Anna La Rosa in merito alle intercettazioni telefoniche nei suoi confronti emerse da un'inchiesta penale, è giusto e opportuno alla luce del ruolo che La Rosa ricopre come direttore dei Servizi Parlamentari della Rai». «Senza entrare nel merito delle indagini e dell'inchiesta in corso e nel pieno rispetto del principio della presunzione di innocenza, riteniamo che vada tutelata l'immagine della Rai. È necessario quindi fare luce sull'intera vicenda, nell'interesse dell'azienda, di quanti vi lavorano ma anche della stessa La Rosa e per evitare che a pagare pegno sia ancora una volta la credibilità del servizio pubblico».